



RELAZIONE DELLA PROF.SSA GIUSEPPINA DE SIMONE

Ringrazio di cuore Sua Eccellenza Mons. Leonardo D'Ascenzo per l'invito rivoltomi e d. Vincenzo Di Pilato, carissimo amico, con il quale condividiamo il lavoro di ricerca "Per una teologia *dal Mediterraneo*". Abbiamo avuto modo di vivere tanti bei momenti di lavoro e di confronto insieme in questi ultimi anni. È un'immagine bellissima quella che ho davanti a me questa sera! Veramente questa Chiesa è bella, voi siete una bellissima Chiesa, grazie per esserci! Qui c'è davvero un clima di casa: c'è il sapore della casa e il profumo della Chiesa. Sono ammirata del Percorso (PDF) e del lavoro che avete fatto; di come lo avete portato avanti. È stato articolato con grande intelligenza e sapienza e vi ha visti pienamente partecipi, come attesta la ricchezza delle considerazioni che stasera avete proposto a partire dalle sollecitazioni di Andrew Spiteri. Grazie per questo cammino di Chiesa, per questo cammino sinodale che state portando avanti insieme, guidati dal vostro Vescovo.

1. Il senso di un cammino e la sua meta

L'incontro di stasera apre al "passaggio" ad una fase ulteriore. In ogni passaggio è necessario "fare sintesi". Anche Andrew invitava a recuperare il *senso* del percorso vissuto insieme. Riflettere sulla *conversazione nello Spirito* come metodo, "via che conduce dall'io al noi" (come recita il titolo del mio intervento), ci consentirà di fare sintesi, di riprendere sottolineature e criteri già emersi lungo il cammino ma che hanno bisogno di essere richiamati per comprendere *il senso del cammino e la sua meta*.

Quando parliamo del *senso* parliamo di una *direzione* di un orientamento. Qualsiasi percorso è orientato a una meta. L'*uscire* – che ricordava don Vincenzo all'inizio del nostro incontro – è sempre "un andare verso" e ciò verso cui andiamo è il "sentirsi Chiesa", il "sentire con la Chiesa".

"Sentire con la Chiesa" è il titolo del percorso di fraternità per operatori pastorali che state vivendo insieme; e la conversazione nello Spirito aiuta

a passare “dall’io al noi”, a *sentire con la Chiesa*, a *sentirsi Chiesa*, a *riconoscersi* membra vive dell’unica Chiesa, “pietre vive” di questa Chiesa. È un metodo che è esso stesso un cammino di conversione, frutto dello Spirito! La *conversazione* nello Spirito è *conversione* nello Spirito!

Potremmo anche parlare di conversazione *dello* Spirito perché il protagonista di questo cammino è lo Spirito Santo. Il profumo della Chiesa è lo Spirito. È lo Spirito che ci fa Chiesa. È un cammino di conversione in cui ad agire in noi è il Signore attraverso il suo Spirito che ci trasforma interiormente, in cui siamo aiutati ad *avere in noi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù*; a sentire con Lui, a far battere il nostro cuore col Suo. Ci è chiesto di esercitarci in un duplice ascolto: l’ascolto dello Spirito e l’ascolto della vita, della concretezza della nostra esperienza quotidiana in cui il Signore parla. È l’invito a leggere il quotidiano, a comprendere il discernimento come “arte del quotidiano”, un modo di vivere i giorni e le ore che il Signore ci dona per ricercare la Sua volontà. Ma dal momento che le nostre “case” non sono mai un mondo isolato: hanno sempre dentro la presenza degli altri anche quando vogliamo metterla tra parentesi, più ci apriamo, più prendiamo sul serio quello che viene dall’altro, le parole dell’altro, più riusciamo ad ascoltare la Parola di Dio! E viceversa più cresciamo nella familiarità, nell’intimità con la Parola di Dio, più riusciamo ad aprire il cuore e a vivere quel rispetto, quella capacità di ascolto e di condivisione che diventa concordia e che è fondamentale nelle relazioni quotidiane e massimamente richiesta nella tessitura di relazioni che fanno la Chiesa.

2. *Una traccia per discernere insieme*

La conversazione nello Spirito è un percorso di *conversione* ed è un metodo *per il discernimento ecclesiale*, in ordine all’annuncio del Vangelo in questo tempo e “fino agli estremi confini” della terra. Ogni luogo deve poter avere il profumo della Chiesa e, per questo, diventare casa, non soltanto per noi ma per tutti. Siamo chiamati a costruire, a tessere giorno dopo giorno quella comunione che è il fine ultimo della storia e del cammino degli esseri umani. La comunione è il desiderio più profondo del nostro cuore, è pienezza dell’umano, la pienezza di vita che ci è donata e ci attende. È il fine verso il quale tendiamo, ma che è seminata già dentro di noi: è la vita nuova in Cristo che ci è donata e che siamo chiamati a far crescere in noi e intorno a noi.

La conversazione nello Spirito ci aiuta a vivere la missione della Chiesa: testimoniare la comunione, annunciarla, contribuire a farla crescere. La comunione è il Regno di Dio che cerchiamo, a cui aspiriamo,

verso il quale camminiamo, e che siamo chiamati a costruire giorno dopo giorno, a cui fare spazio tra le pieghe della storia.

La conversazione nello Spirito non è semplicemente una “tecnica”, ma *la traccia di un cammino*. Non uno schema rigido, ma una traccia da assumere con creatività e intelligenza, seguendone il senso di fondo. È un metodo per mettersi in gioco, per uscire dalle proprie certezze, dalla propria presunzione, e aprirsi all’ascolto, lasciarci interpellare. Un metodo per discernere insieme, per *con-sentire*, per *sentire insieme*. L’Arcivescovo ha detto e scritto cose bellissime sul discernimento spirituale ed estremamente significativa è la sottolineatura relativa al “sentire”. «Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»: l’invito che viene da san Paolo è un invito alla concordia, a essere una cosa sola. Non una massa informe o uniforme. Vuol dire che dobbiamo avvertirci e comprenderci come una comunità in cui l’apporto di ciascuno/a è essenziale; riconoscersi parte della comunità. È un cammino lento che richiede molto tempo e anche esercizio. Non possiamo mai darlo per scontato! È estremamente affascinante perché ci consente di uscire da certe logiche di tipo contrattualistico (che cosa spetta ad uno e ad un altro, la divisione dei compiti... delle competenze, oppure la questione delle percentuali: sacerdoti, laici, laiche, ecc.). La prospettiva è molto più profonda, più impegnativa, più coinvolgente. Non c’è semplicemente un criterio di rappresentatività, ma un “essere con” e un “essere per” in cui ci riconosciamo pienamente e che ci rende quello che siamo. La formazione del *consenso* nella Chiesa avviene non sulla base di una contrattazione, ma a partire da un cammino che è di ascolto reciproco, di ascolto del Signore, di conversione, di trasformazione interiore. Un cammino in cui siamo aiutati a maturare anche la capacità di ascolto della realtà; pure di quegli “spicchi di umanità” che spesso riteniamo lontani e con i quali facciamo fatica ad interfacciarci. La realtà ci interpella e in essa siamo chiamati a testimoniare la nostra fede. Si tratta di un cammino di ascolto in cui imparare a sentire diversamente, a smontare le rigidità interiori per aprirci al soffio dello Spirito e scoprire quello che non avremmo mai immaginato. È un modo di stare nella Chiesa e di sentirsi Chiesa; ma anche un modo di stare nella realtà, dentro il tempo, come Chiesa; un cammino verso il Regno da riconoscere già qui e a cui fare spazio.

3. *Il ritmo interiore*

Il ritmo della conversazione nello Spirito è il ritmo della vita spirituale ed è il ritmo della Chiesa: “riconoscere, interpretare e scegliere”. Per poter operare delle scelte bisogna prima di tutto riconoscere, avere uno sguardo

che sa riconoscere: uno sguardo amante potremmo dire, cioè uno sguardo che sa cogliere la presenza del Signore anche laddove non immagineremo di poterla trovare. Cogliere “i segni dei tempi” laddove non avremmo pensato potessero esserci. Perché lo Spirito soffiava dove vuole e certamente non possiamo noi porre degli argini, alzare delle barriere o creare delle dogane, non spetta a noi chiudere! Dobbiamo aprire, spalancare le porte per poter riconoscere la presenza del Signore lì dove si fa incontro a noi, dove opera silenziosamente. Riconoscere la presenza del Regno già “qui e ora”, tra le pieghe della storia, nella concretezza del reale. A questa concretezza siamo chiamati!

Il metodo della conversazione nello Spirito mette al centro l'esperienza. Ciò significa partire dalla concretezza. È un metodo che insegna tanto senza però essere un metodo scolastico, perché parte non dalle idee, ma da quello che viviamo. L'esperienza è “luogo teologico”. Nell'esperienza il Signore si lascia incontrare.... Occorre avere uno sguardo che sa attraversare la concretezza, sa andare in profondità e per questo sa sporgersi lontano. Il metodo della conversazione nello Spirito ci rende capaci di riconoscere, interpretare, scegliere, avendo il coraggio e la passione di quel sogno che è adesione alla volontà del Signore... È intuizione, scoperta continua del disegno di Dio da rintracciare nella quotidianità, nella realtà concreta, anche contraddittoria, faticosa, dispersa, che viviamo. È lì che dobbiamo andare a scorgere il sogno di Dio; quel sogno che ci è affidato e a cui dobbiamo aderire per portarlo avanti insieme.

4. La forza generativa

Comprenderete che questo metodo ha una *forza generativa* straordinaria! Non è certo un salottino spirituale! È un metodo che va al di là dell'ambito puramente ecclesiale, che può essere proposto e validamente adottato ovunque sia chiesto di affrontare insieme le questioni a partire dalla lettura della realtà e lasciandosi interpellare da essa. È una traccia da assumere con creatività e intelligenza e il primo elemento che può essere adottato ovunque è proprio l'invito alla concretezza: il partire dall'esperienza per andare a riflettere e cercare in essa quello che è da scegliere e da portare avanti.

Pensate se le questioni - anche in politica ad esempio - venissero affrontate prima di tutto con l'attenzione a costruire questo *orizzonte di senso dato dall'essere insieme*, dal sentirsi comunità. Le questioni si affrontano veramente solo se lo si fa insieme! Se ognuno procede per conto suo, continueremo a spezzettare, a frammentare, a determinare

un'esplosione di schegge impazzite che vengono a condensarsi ora in una direzione ora in un'altra, ma non ci sarà un cammino reale di progettazione che consente di trovare delle vie, delle risposte condivise. Ma per questo ci vuole tempo.

Un altro elemento fondamentale della conversazione nello Spirito è la "restituzione" alla comunità dal momento che quanto emerge è ricchezza, patrimonio della comunità, ed è da mettere in atto insieme. C'è poi il passaggio ulteriore: "la verifica" delle scelte rese operative. Sono passaggi che sono dentro la conversazione nello Spirito e che richiedono tempo...

A volte, è faticoso far capire che per affrontare le questioni seriamente, bisogna darsi tempo. Darsi tempo vuol dire umanizzare il nostro modo di stare nella realtà. Hans Blumenberg afferma che a differenza degli altri animali che rispondono istintivamente in maniera immediata, l'essere umano ha bisogno di pensare, di riflettere, non ha la risposta immediata alle questioni; il pensiero, la riflessione è ciò che ci umanizza, ciò che rende umano il nostro modo di stare nella realtà. A dispetto di un sistema in cui più è rapida la ricerca della soluzione, più siamo competitivi sul mercato... Le cose che hanno valore sono quelle che sono frutto di una gestazione lenta... come il pane con il lievito madre che ha bisogno di tempo per lievitare (ma poi ha un sapore buono!). Quello che umanizza il nostro modo di stare nella realtà è il darci tempo, il riflettere e non si riflette mai da soli: si riflette insieme attraverso il confronto, l'ascolto.

Il metodo della conversazione nello Spirito ci aiuta a cogliere ciò che dà consolazione, ciò che apre al futuro, che vale la pena portare avanti, dentro la concretezza del reale; le possibilità di bene seminate dentro la realtà. È un modo di *stare nella realtà*, un modo di affrontare le questioni che non ci fa soccombere di fronte ai problemi, ma ci rende capaci di lungimiranza, di speranza; ci rende capaci di una forza critica e progettuale, di passione. Ci da coraggio, forza per guardare lontano! Pensate forse che questo non valga anche oltre i confini visibili della Chiesa? La conversazione nello Spirito non è semplicemente un metodo intraecclesiale. C'è una forza politica, una forza rivoluzionaria dentro questo metodo inteso come traccia di un cammino, un modo di stare nella realtà, di essere insieme, di sentirsi insieme, di costruire la comunità. C'è una forza rivoluzionaria che abbiamo bisogno forse di liberare perché si tratta di capire che tutto questo è importante non soltanto per la nostra vita quotidiana, ma per la Chiesa, per il mondo, per l'umanità. In questo Sinodo che stiamo vivendo, e con questo metodo che il sinodo ci sta indicando, c'è veramente la forza di una rivoluzione... silenziosa, paziente, ma coraggiosa. Ci è chiesto di lasciarci attraversare dalla luce,

dalla luce che viene dal Signore per scorgere la luce che è dentro la concretezza del reale, dentro i nostri giorni, dentro le ore, talvolta affannose, angosciate del quotidiano; dentro le trame delle nostre relazioni e dentro questa vita, questo mondo che nonostante le ombre che si addensano, non smette di essere riflesso silenzioso della gloria di Dio. La gloria che siamo chiamati a testimoniare e a far risplendere attraverso il coraggio e la passione da non smettere di chiedere come dono!